

cennali o ventennali le tendenze del mutamento demografico di singole unità provinciali in presenza di tale cospicua mobilità, mentre è presumibile che alla scala del territorio regionale gran parte di tali ridislocazioni si elidano reciprocamente. In altre parole, se lo strumento dell'analisi demografica consente una certa affidabilità delle letture di prospettiva su archi di tempo abbastanza lunghi, non gli si può chiedere troppo, nel senso ad esempio di letture su scala eccessivamente ridotta, soprattutto quando le unità analizzate si trovino all'interno di vasti circuiti di mobilità.

Un'altra debolezza a cui non si è voluta esporre la nostra lettura è quella di ragionare su di un arco di tempo troppo ampio; le riflessioni svolte per esteso riguardano il Piemonte del 2008, mentre uno specifico paragrafo raccoglie le suggestioni che derivano da uno «sguardo al lungo periodo», in questo caso al 2038, a cui evidentemente attribuiamo un mero valore di stimolo alla riflessione. L'orizzonte quasi ventennale che si è scelto come riferimento principale sembra di per sé molto lungo, ma non lo è alla luce di un intuitivo fenomeno tipico delle trasformazioni demografiche, ossia la solida determinazione di lungo periodo della struttura della popolazione dovuta agli «effetti di trascinamento» del mutamento corrente. Per fare un esempio, il numero di coloro che avranno 18 anni nel 2008 (e quindi, il numero di coloro che staranno per lasciare il ciclo della secondaria superiore per entrare all'università o sul mercato del lavoro, che entreranno nelle classi di leva, che potranno prendere la patente di guida e diventare neo-automobilisti, che voteranno per la prima volta e così via) è già essenzialmente noto, in quanto riguarda coloro che sono nati nel 1990. Solo la mobilità (immigrazioni ed emigrazioni) potrà cambiarne il numero; ma se escludiamo la mobilità all'interno della regione, come in questo studio, i margini di incertezza calano ulteriormente, e ci troviamo quindi di fronte a una cifra che assomiglia molto a un dato certo e determinato. Lo stesso si può dire a maggior ragione per tutte le classi di età superiori: possiamo con elevata affidabilità determinare il numero di coloro che raggiungeranno l'attuale livello di età pensionabile nel 2050, ad esempio, o, per restare all'orizzonte del 2008, costruire l'intera composizione della popolazione in età lavorativa.

Sebbene tranquilli sul versante della credibilità delle cifre che presentiamo, va pur sempre richiamato il fatto che una proiezione, o anche uno scenario, nel senso di un insieme coordinato e orientato di proiezioni, come è quello che offriamo, non è né vuol essere una previsione. È un modo per ragionare sulle scelte che dobbiamo compiere e sulle sfide che ci attendono analizzando le conseguenze future delle situazioni e dei comportamenti presenti. Ciò vuol dire che, modificando questi comporta-